

L'altra "faccia" del coraggio

Nella Fase 3 si nota una superficialità nell'osservanza delle raccomandazioni indicateci. Non vanifichiamo i momenti coraggiosi vissuti nella prima fase

Publicato su Vatican Insider il 06 Luglio 2020

Quando normalmente si pensa ad un'azione di coraggio, si presenta alla mente un gesto che va oltre l'ordinario e si pone con originalità a tutela di una persona o situazione che ha bisogno di essere difesa o salvata. Coraggio è dunque visto come atto che va appunto "contro corrente" e che ovviamente fa pensare a quanto sia utile saper superare un certo individualismo a-sociale per far sentire quella solidarietà che dà senso all'umana fraternità tra le persone ed i popoli.

In questo periodo della pandemia si è sottolineata la singolare dedizione coraggiosa dei medici, degli infermieri e di quelle persone che hanno saputo "donare" il loro tempo per essere "presenti" di persona o attraverso i social dagli anziani o dalle persone sole nelle loro case. Non sono mancati gesti di coraggio dei nipoti verso i nonni, nonostante le preoccupazioni dei genitori per entrambi.

Coraggio lo hanno dimostrato uomini e donne, giovani e adulti, nel prendere posto nella comunità religiosa, ottemperando ai provvedimenti dei protocolli per tutelare la salute e per non far mancare la necessità dei momenti spirituali comunitari che danno significato e senso alla vita di fede. Terminate la prima e la seconda fase della pandemia, che hanno visto la coraggiosa attenzione di "forzati" isolamenti, di mancanza di relazioni ravvicinate e di spontaneità nei momenti amicali, di oculati accorgimenti sul posto di lavoro, in questo inizio della Fase 3, si nota una superficialità nell'osservanza di quelle poche raccomandazioni indicateci, come la mascherina, la distanza, l'igienizzazione e le gomitate nei saluti.

Ciò desta preoccupazione proprio in vista di questo periodo estivo, dove giustamente i luoghi di incontro sono desiderati e affollati sia al mare, che ai monti che nelle città. È più che opportuno che in questa fase scatti e si concretizzi in tutto l'altra faccia del coraggio che è quella non dei gesti singolari, ma della quotidianità. Si tratta di non vanificare quei momenti coraggiosi che abbiamo vissuto nella prima fase che hanno portato sia un impoverimento di una umanizzazione nelle relazioni e di un precariato economico che ha messo in scacco aziende e posti di lavoro, ma di fare tesoro di tutto ciò per un "tempo-altro".

Non costringiamo i tutori dell'ordine pubblico a interventi con sanzioni punitive, sgradevoli per loro e mortificanti per gli attesi momenti di ilarità sociale. Il coraggio del buon senso è garanzia per tutti di serenità. Sì, è più che necessario da parte di tutti che scatti il coraggio di osservare quelle prescrizioni, come adottare le debite distanze nei locali, nella movida e nelle varie aggregazioni ludiche, sia discoteche che sale cinematografiche, non mandando in pensione mascherine e buon senso. Di questo coraggio della quotidianità abbiamo bisogno per la tutela della salute di tutti. Sia quest'estate l'opportunità del coraggio quotidiano. Ne beneficeremo nell'immediato e per il prossimo futuro.

Mons. Ettore Malnati - *Vicario episcopale per il laicato e la cultura della Diocesi di Trieste*